

Segue dalla prima

La sua risposta non lascia dubbi. «Tra quanti che in queste prossime elezioni daranno il proprio voto al Partito Laburista non pochi saranno in forte disaccordo sulla questione irachena. Anche tra i candidati del mio stesso partito ci sono contestatori. Proprio come c'è gente che si riconosce in altri partiti, e che condivide le mie scelte riguardo all'Iraq. Ovviamente mi guardo bene dal dire che se vinciamo le elezioni, questo significa che chi ci ha dato il voto approva la nostra politica irachena. Sarebbe semplicemente assurdo».

Mr. Blair, comunque, mai rinunciarebbe a ribadire che le proprie scelte sono state «quelle giuste al momento giusto».

«Vorrei soltanto che la gente comprendesse che si è trattato di una decisione estremamente difficile. Non accetto che si iscriva la mia decisione in un quadro di integrità morale, dimenticando il fatto che laggiù c'era un contingente di circa 250 mila soldati, che Saddam non collaborava più di tanto con gli ispettori Onu, che non rispettava le risoluzioni delle Nazioni Unite, e che nonostante ciò non ero riuscito ad ottenere che le stesse Nazioni Unite emanassero una seconda risoluzione con un ultimatum. Dovetti decidere se ritirarmi del tutto, con quello che ciò avrebbe comportato, o procedere e togliere di mezzo Saddam. Si è trattato di una decisione difficilissima presa in circostanze estremamente difficili. Da parte mia ho sempre messo in chiaro che rispetto quanti non l'hanno condivisa. Provate ad immaginare cosa sarebbe successo se mi fossi ritirato, se si fossero ritirati anche gli americani, e non ci fosse stata la guerra. Saddam sarebbe sempre ancora al potere, anzi assai più potente. E non ci sarebbe stata alcuna possibilità di far rispettare il volere della comunità internazionale espresso dalle risoluzioni dell'Onu».

Cosa dire, però, dell'accusa più grave, ben diversa da quella che gli muoveva la Bbc nell'estate del 2003, ovvero che avesse esagerato la portata dei rapporti dei servizi segreti? Era in qualche modo pentito di aver spacciato all'opinione pubblica ipotesi di intelligence presentandole come prove inconfutabili?

«Posso dire soltanto di non aver mai avuto alcun dubbio circa il fatto che Saddam possedesse armi di distruzione di massa. La mia valutazione non poggiava soltanto sulle notizie di intelligence, bensì in parte anche su fatti concreti. Quelle armi erano state nascoste con successo quando gli ispettori dell'Onu si trovavano in Iraq, quindi a mio vedere non si poteva pensare che Saddam vi avesse rinunciato una volta che gli ispettori se ne fossero andati. Tra l'altro, va tenuto presente che stando alle conclusioni dell'Iraq Survey Group, Saddam era intenzionato a riavviare un programma di armamenti di distruzione di massa».

Una parte dei media e dell'elettorato dà un peso non indifferente a quella che ritiene sia stata insincerità. Gli ricordo come all'inizio del suo premierato avesse dichiarato che il suo governo sarebbe stato senza macchia, come pensa di conciliare quelle dichiarazioni con l'attuale situazione?

«Francamente, c'è sempre chi è pronto a criticarmi per qualcosa. La destra sperava che il nuovo Partito Laburista sarebbe finito col somigliare al vecchio, che avremmo combinato guai nell'economia e che in fatto di difesa non saremmo stati sufficientemente fermi. Non potendo accusarci di ciò, ero certo che avrebbero messo in discussione la mia figura. Nel 2001, prima ancora della questione irachena mi accusarono di essere un bugiardo. La destra ci va pesante con questo tipo di politica».

Quello che posso dire io riguardo all'Iraq è che ciascuno è libero di

«Il servizio sanitario nazionale sta migliorando, nei prossimi anni ci saranno ancora cambiamenti»

Blair: non c'è solo l'Iraq, ho governato bene

Il premier chiede il terzo mandato: molti non hanno approvato la guerra ma ho rilanciato l'economia

le parole del premier

«Tra quanti daranno il voto al partito laburista non pochi saranno in disaccordo sulla questione irachena. Se vinciamo le elezioni non dirò che chi ci ha dato il voto approva la guerra»

«Vorrei che la gente comprendesse che la guerra è stata una decisione difficile e che si ricordasse che Saddam non rispettava le risoluzioni delle Nazioni Unite. Non avevo dubbi sulle armi di distruzione»

«Io credo che siamo riusciti nei nostri intenti. Avevamo detto che avremmo rilanciato l'economia e l'abbiamo fatto, abbiamo detto che avremmo fatto investimenti nei servizi pubblici e lo stiamo facendo»

«Il rapporto con Gordon Brown è solido e fondato sul reciproco rispetto e sull'amicizia assai più saldi di quanto non appaia all'esterno. È un guaio se il premier e il cancelliere dello scacchiere non vanno d'accordo»



farsi una sua opinione. Rimane il fatto che siamo riusciti nei nostri intenti. Avevamo detto che avremmo rilanciato l'economia, e l'abbiamo fatto. Avevamo detto che avremmo fatto massicci investimenti nel

settore dei servizi pubblici, e lo stiamo facendo».

Pare davvero che l'anno scorso, durante la traumatica fase post-Iraq, fosse sul punto di rimettere l'incarico. Cos'è

che l'ha fatto desistere e rimettersi in lizza per un terzo mandato?

«Sulla base di quanto abbiamo fatto finora, riteniamo di poter realizzare grandi cambiamenti. Sento

di dovermi impegnare in questo senso. Non si può negare che il Servizio sanitario nazionale sta migliorando. Ci saranno grossi cambiamenti nei prossimi anni, ma già ora possiamo notare i benefici apportati

dai maggiori investimenti in questo settore. Con Gordon Brown stiamo discutendo attivamente della necessità di adeguarci al processo di globalizzazione. Credo fermamente nell'opportunità di investire nella

formazione, nella scienza e nella tecnologia. E intendo procedere in questa direzione».

È riuscito a convertire Brown, il quale dichiarava pubblicamente essere il settore sanitario inefficace e iniquo?

«Non si può pretendere che il Servizio sanitario nazionale funzioni come un supermercato. Si può però prevedere una maggiore differenziazione dell'offerta, cosicché se un paziente non può essere preso in carico dal Servizio sanitario nazionale, deve poter ricorrere alle strutture

private senza che ciò gli comporti alcun onere economico. Non credo che Gordon Brown abbia mai messo in discussione una tale eventualità. Il nostro è un rapporto solido, fondato sul reciproco rispetto e sull'amicizia assai più saldi di quanto non appaia all'esterno. Comunque se il premier e il cancelliere dello scacchiere non vanno d'accordo è un guaio. È importante che si operi in stretta collaborazione».

Stando ai sondaggi, Gordon Brown ha acquistato favore presso l'elettorato. Ciò è da attribuire al fatto che Blair abbia spostato la propria azione di governo più al centro?

«Il rischio c'è, anche se penso siano più i media che il pubblico a preoccuparsi di un eventuale perdita di favore. Ecco il motivo per cui è essenziale portare a termine il proprio programma, senza tentennamenti. Per contro, non smettiamo mai di analizzare e valutare quelli che sono i fini che si pone il Partito Laburista. Ai nostri rappresentanti che ci venivano a dire di cambiare politica perché non incontrava il favore dell'elettorato, ho sempre risposto che quello non era un buon motivo per farlo. Semmai dovevamo chiederci i motivi per cui l'elettorato non condivideva la nostra politica. Il cambio di rotta doveva essere convinto. Quello che conta è che siamo un partito decisamente sociale e democratico, e non un partito che accetti compromessi».

E i liberal-democratici? Rimpiange di non poter lavorare a più stretto contatto con loro, come un tempo avrebbe voluto?

«Avrei voluto lavorare insieme su questioni che andavano al di là delle riforme costituzionali, ma i liberal-democratici si opponevano alle riforme dei servizi pubblici. In seno al loro partito, tra i più giovani c'è chi guarda alla questione con occhi diversi, e con questa gente lavoro di buon grado. Sono in ottimi rapporti con Charles Kennedy, mi piace come persona, ma il guaio è che non formeranno il prossimo governo e le loro politiche tendono ad essere soltanto una facile scappatoia dalle questioni più gravose».

Si prevede di indire in Gran Bretagna un referendum sulla Costituzione europea, nel caso in cui la Francia voti per il no il prossimo mese?

«In Gran Bretagna ci sarà un referendum a condizione che vi sia una Costituzione».

Ma se la Francia vota no, non ci sarà Costituzione.

«Non è detto... e noi non sappiamo cosa farà la Francia. Comunque, presumo che ci sarà un referendum in Gran Bretagna».

È sempre ancora contento del ruolo di Primo Ministro, come era i primi tempi quando la stampa era con lei e i sondaggi confermavano la sua enorme popolarità?

«I primi tempi godevo del favore della stampa, ma ero più preparato per il ruolo che ricopro. Ora so come far funzionare le cose, ma con la stampa ho un rapporto un po' diverso. Ad ogni modo, sono più sicuro nelle mie scelte rispetto al passato».

Steve Richards

© Copyright The Independent. Tutti i diritti riservati.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

«Prima godevo dei favori della stampa ora ho un rapporto un po' diverso ma mi sento più sicuro»

DS • FORMAZIONE POLITICA

REFERENDUM SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

GIORNATA REGIONALE DI STUDIO
Cagliari, 23 aprile 2005, ore 9,30 - 14,30
sala convegni Hotel Sardegna, via Lunigiana

Nazareno Pacifico
apertura dei lavori

Giovanni Monni
La legge 40:
perché va cambiata

Emanuele Sanna
La legge 40
e i suoi effetti in Sardegna

Giorgio Tonini
Ispirazione religiosa
e procreazione assistita

Luigi Concas
Lo stato giuridico
dell'embrione

Beatrice Magnolfi
Si per nascere
guarire scegliere

Laura Pisanu
La coppia
e la procreazione proibita

Bruno Palmas
Il medico di famiglia
e la famiglia mancata

conclusione dei lavori
Giulio Calvisi

coordina i lavori
Maria Delogu



Dipartimento regionale, Formazione politica, Unione regionale sarda

Britannici al voto Labour in testa nei sondaggi

A due settimane dalle elezioni anticipate del 5 maggio in Gran Bretagna, l'ultimo sondaggio continua ad attribuire un cospicuo vantaggio al Partito Laburista del premier Tony Blair. Secondo i dati raccolti dall'Istituto demoscopico «Icm» per conto del quotidiano «The Guardian», infatti, i laburisti mantengono un margine di 6 punti percentuali rispetto ai più accreditati avversari, i conservatori: per la precisione, al partito di Blair è attribuito il 39 per cento delle intenzioni di voto, contro il 33 per cento a favore dei tory e il 22 per cento per i liberal-democratici.

Blair sembra decisamente riuscito a recuperare il crollo di popolarità legato alla guerra in Irak, risultata assai più lunga e inconcludente di quanto non ci si aspettasse alla vigilia. Per contro l'aggressiva campagna dei tory contro l'immigrazione non sembra aver giovato al partito conservatore. Secondo l'indagine Populus pubblicata dal Times pochi giorni fa, i tory non solo non hanno guadagnato terreno nelle ultime due settimane, ma sembrano piuttosto aver perso il 4% dei consensi. Da questo sondaggio viene anche una conferma diretta che il leader tory Michael Howard non convince i britannici: a preferirlo come premier è solo il 20% degli intervistati, contro il 23% del liberaldemocratico Charles Kennedy ed il 30% di Blair.